

IL COMMENTO

CHI AGGREDISCE
L'INFORMAZIONE

Roberto Natale

Basta. Basta con le aggressioni ai giornalisti. È irrespirabile il clima di attacco all'informazione che si è creato in Val di Susa, e dovrebbe essere avvertito come intollerabile in primo luogo da parte di coloro che hanno a cuore le ragioni della protesta No Tav.

La sequenza degli ultimi giorni è impressionante.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL COMMENTO

Roberto Natale*

NEPPURE I VIOLENTI
POSSONO SILENZIARE
L'INFORMAZIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il collega Marco Accossato, del quotidiano *La Stampa*, allontanato lunedì a calci e schiaffi dal pronto soccorso del Cto di Torino mentre stava raccogliendo notizie sulle condizioni di Luca Abba, ieri mattina l'aggressione alla troupe di H24, al lavoro per il *Corriere.it*. «Un malinteso», hanno provato più tardi a sostenere alcuni degli attivisti. Ma il loro comunicato di spiegazione dell'accaduto è una topa quasi peggiore del buco: dicono di avere scambiato gli operatori per agenti di polizia perché li avevano trovati in possesso di una «ambigua attrezzatura», e di averli invitati ad allontanarsi «per la loro incolumità». Antenne e microfoni saranno anche «ambigui», ma per fare televisione sono indispensabili, e le premure per la sicurezza altrui, espresse in certi termini, hanno un suono troppo simile alle intimidazioni. Nel pomeriggio, poi, nuove minacce alla troupe di *TgCom24*: «Tira fuori il nastro e daccelo, o ti spacchiamo la telecamera. Arrivano quelli più incazzati e finisce male». Da Napoli, intanto, giungeva la notizia della scritta comparsa sulla facciata del quotidiano *Roma*: «Sallusti infame come tuo nonno», firmata con una stella a cinque punte e con le parole «No Tav Luca resisti». Questo clima di crescente tensione va dissolto. Per noi giornalisti, operatori, fotografi, che non stiamo

rivendicando privilegi di «casta», ma reclamando il sacrosanto diritto-dovere di andare sul posto di lavoro - in questo caso i cantieri di un'opera quanto mai controversa - senza dover temere insulti, minacce, botte. Per le migliaia di cittadine e cittadini della Val di Susa, che hanno tutto il diritto e l'interesse a non vedere schiacciate le loro ragioni dalla violenza di pochi (un film già visto in troppe tristi repliche, come quella del 15 ottobre scorso a Roma). Per l'intera opinione pubblica italiana, che sulla Torino-Lione deve essere messa in grado di conoscere molto di più dei quotidiani bollettini militari. A questo serve il giornalismo: perché fornisce (quando lo fa) ad un Paese i dati per arrivare ad una decisione collettiva importante in modo consapevole, sulla base di un consenso - o di un dissenso - informato. Perciò, mentre rinnoviamo la solidarietà a tutti i colleghi impegnati a raccontare i fatti, chiediamo che l'informazione produca uno sforzo in più per far comprendere la posta in gioco. I dati sui pro e i contro dell'opera saranno forse meno spettacolari degli assalti alle recinzioni e delle cariche di polizia, ma sono indispensabili per capire «No Tav - Sì Tav», lo sventolio delle bandiere contrapposte, e una pat condicio troppo povera per potersene accontentare.

*Presidente Federazione nazionale della stampa